

rassegna internazionale

Rusk, De Gaulle
e le atomiche

Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, è da martedì a Parigi. Ne ripartirà oggi, per Berlino ovest. Da qui si recherà a Bonn, dove incontrerà Adenauer, poi a Roma, a Londra, a Lisbona, per tornare infine a Washington il 28 giugno. Politica nucleare, strategia della NATO, unificazione europea, problema di Berlino, sono i temi principali dell'agenda di Rusk il cui viaggio, come notava ieri il londinese Times, si svolge «dietro una cortina fumogena diplomatica più densa del solito». Ma, dietro tanto fumo, almeno un punto appare chiaro, poiché Kennedy ed i suoi consiglieri hanno voluto che lo fosse: quello riguardante le questioni nucleari, ed il contrasto esistente, tra Parigi e Washington, circa la questione delle forze nucleari nazionali, di cui De Gaulle è un campione sfegatato, e Kennedy un avversario senza mezzi termini.

Così, mentre nel corso del suo viaggio attraverso la Francia De Gaulle aveva appena ribadito la sua decisione di continuare a costruire una forza nucleare nazionale, e ne tesseva le lodi, il ministro americano della difesa, McNamara, in un discorso ad Ann Arbor, nel Michigan, se ne usciva col più brutale attacco che si sia mai sentito contro la concezione gollista. Nel suo discorso, che era stato visto e approvato da Kennedy, McNamara affermava: «Le forze nucleari limitate, operanti in maniera pericolosa, onerosa, e rischiano di invecchiare rapidamente».

McNamara non chiamava la Francia per nome, e la cosa suscitava qualche vivace reazione in Gran Bretagna, un paese che ha già una sua forza nucleare nazionale. Ma la Francia, che ha solo qualche bomba sperimentale ed una autentica forza nucleare indipendente non ce l'ha ancora, era l'obiettivo di McNamara.

Questa bordata ha avuto, a quanto sembra, un duplice scopo: 1) Quello di eliminare dall'agenda di Rusk qualsiasi discussione impegnativa sul problema della forza nucleare e della strategia atomica. Infatti, una volta detto con tanta chiarezza e tanta brutalità quale sia la posizione americana, è ovvio che vi sarebbe ben poco da discutere. 2)

Quello di chiarire, con estrema brutalità, quale è la concezione statunitense del ruolo degli alleati. Washington sembra pensare che lo stesso parrebbero abbia investito gli Stati Uniti dell'onere della guerra nucleare e riversando invece sulle spalle degli europei l'onere di fornire le truppe che marcano a piedi, quelle cioè destinate a farsi macellare.

Ma quanto è rigida la concezione espressa da McNamara? Quale è il margine entro cui la Francia è, tanto per fare un altro nome, la Germania occidentale, possono giocare al gioco mortale della guerra atomica, indipendente o dipendente che sia? La New York Herald Tribune dell'altro ieri, esaminando proprio questo problema, scriveva: «Fonti parigine che conoscono la situazione ma che non possono essere citate per nome, dicono con sicurezza che uno scambio di informazioni nucleari è già in corso tra la Francia ed Israele. E in un istituto di ricerche nei pressi di Strasburgo esiste già la base embrionale per un programma nucleare congiunto tra la Francia e la Germania». La «base embrionale» sembra essere, in effetti, qualcosa di più, poiché a Berlino è stato rivelato che, a luglio, 1.300 specialisti tedeschi lavorano già alla fabbricazione di ordigni nucleari, sotto il patrocinio di gruppi industriali come la I.G. Farben, la Degussa e la A.E.G. Siemens.

In questo gioco complesso gli americani si riservano una strada nuova? E' difficile dirlo, soprattutto dopo la perentoria messa a punto di McNamara. Ma è un fatto che il professor Kissinger, direttore del centro di Harvard per gli affari internazionali e uno dei consiglieri di Kennedy per la strategia e la diplomazia, se ne è dato proprio in questi giorni con un appello all'adozione di una «politica costruttiva» nei confronti delle strutture atomiche di De Gaulle, chiedendo che vengano concesse al generale, a certe condizioni, quelle informazioni e quei mezzi nucleari e non nucleari, che ora gli Stati Uniti gli negano.

D'altra parte potrebbe andare in questo senso l'assicurazione che si dice sia stata data oggi da De Gaulle al segretario di Stato americano di far cooperare la futura forza d'urto nucleare francese nella strategia atomica della NATO.

E. S. A.

Algeria

Il GPRA: no ai piani di spartizione del Paese

Dal nostro inviato
PARIGI, 20.

In Algeria, dopo l'accordo fra l'esecutivo provvisorio e gli «ultras» dell'OAS siglato domenica scorsa, la situazione di Algeri si moltiplica in segni di rinuncia alla violenza terroristica da parte dell'OAS; e oggi il sindacato algerino (UGTA) ha invitato tutti a tornare al lavoro anche nei quartieri europei. Ma ad Orano la violenza continua. In Francia si diffonde negli ambienti più consapevoli una profonda preoccupazione per le conseguenze che l'operazione algerina può avere nella situazione politica francese. Quanto ai dirigenti del FLN, a Tunisi, essi rivelano intenzioni di cautela, cui non sono certamente estranee certe divergenze di metodo tra il gruppo dirigente del GPRA autore degli accordi di Evian, e il gruppo che fa capo a Ben Bella.

Da due giorni, la regione di Algeri vive in un'atmosfera di calma che non ha precedenti da sette anni in quasi nessun attentato, bambini che giocano nelle strade, soppressione totale del coprifuoco. Era tuttavia ben chiaro fin da domenica (giorno in cui fu annunciato l'accordo) che l'intesa per porre fine al terrorismo riguardava per il momento solo Algeri. A Orano la violenza fascista ha seguito a metere vittime: ci sono stati furti di mortai, diciotto soldati francesi sono rimasti feriti, un soldato che passeggiava senza armi è stato ucciso da quattro civili europei; una trasmissione radio clandestina dell'OAS di Orano aveva precisato del resto, lunedì sera, che gli accordi intervenuti a Algeri non si applicavano automaticamente alla situazione oranesa.

A distanza di due giorni, sembra che anche Orano sia sul punto di cedere; l'ex colonnello Godard sarebbe in fuga insieme con il colonnello Dufour, ma altri militari (l'ex generale Gardy, il col. Gardes) avrebbero dato il loro assenso all'operazione fatta da Susini ad Algeri. A Orano sono i civili, dell'OAS, che non vogliono rinunciare al terrorismo.

La situazione è ancora fluida. Il tono di Susini potrebbe anche essere quello di chi fa la voce grossa per la propria platea; tuttavia, la situazione nella regione di Orano (dove si sono registrati anche numerosi attentati di «comunisti» OAS contro le forze di polizia di Susini) è ben diversa. E' evidente l'intenzione dell'OAS di trasformare il proprio cedimento in nuova manovra contro gli accordi di Evian, possono riservare ancora brutte sorprese.

Il presidente del GPRA, Ben Khedda, ha ricordato martedì, in un comunicato consegnato ai giornalisti al Cairo, i limiti dei poteri dell'esecutivo provvisorio che ha raggiunto l'accordo con gli uomini dell'OAS: ma egli non ha confessato le trattative e l'intesa con gli «ultras» europei. Ben Khedda ha piuttosto sottolineato il pericolo di una spartizione territoriale, che è nei piani dell'OAS a Orano: «Orano ha fatto cenno agli accordi del 17 giugno, ma ha ammonito che «gli sviluppi attuali esigono ulteriori precauzioni e vigilanza per affrontare la prossima tappa». Conclusione: il GPRA, forte dell'appoggio dei paesi del gruppo di Casablanca (che erano per l'appunto riuniti al Cairo), rimane deciso ad applicare onestamente gli accordi di Evian che comportano in particolare l'unità del territorio algerino e la sua sicurezza».

che nei confronti dell'operato dei membri algerini dell'esecutivo provvisorio. Ben Bella a Tunisi aveva ricordato che il GPRA si era pronunciato a fine maggio nettamente contro le trattative con l'OAS; e Ait Ahmed al Cairo aveva detto seccamente ai giornalisti che l'esecutivo provvisorio non ha nessun potere per concludere accordi politici.

Rientrato oggi a Tunisi dopo la tappa romana, Ben Khedda ha riunito il GPRA. Così domani si potrà forse avere un comunicato emanante dall'insieme dei dirigenti algerini. Per il momento, l'agenzia ufficiale del FLN a Tunisi si è limitata a indicare il fondo del problema con un editoriale intitolato «No all'Algeria delle Comunità». Vi si denunciava «la mancata complicità da certi dirigenti francesi» per tornare «alle concezioni pericolose e anacronistiche» che i negoziatori francesi avanzavano nel '61 e a cui poi avevano dovuto rinunciare per arrivare agli accordi di Evian. In particolare l'APS critica una frase dell'Atto costitutivo in Algeria in cui si parla di «due grandi comunità che formano il popolo algerino». Questo è il primo passo — dice l'APS — per arrivare poi all'Algeria delle nazionalità e alla spartizione, come vorrebbe l'OAS. Ma il popolo algerino è abbastanza consapevole e vigilante per scartare queste avventure. La vittoria del prossimo 1. luglio spazzerà via i fascisti e i loro complici. Tutti i fascisti. Tutti i loro complici».

Saverio Tutino

Il comitato
anticoloniale
da Ben Khedda

Esponenti del Comitato anticoloniale italiano sen. Ferruccio Parri, on. Luzzatto, sen. Valenzi, on. Pieraccini, dott. Vittorelli, dott. Bandiera, direttore della Voce Repubblicana, avv. Caracciolo, on. Boldrini, Lamberto Mercuri, Dina Forti, Emilio Lo Pane hanno avuto oggi un incontro con il presidente del GPRA, Ben Khedda, con il ministro di Stato Ait Ahmed e altri alti funzionari nonché con il rappresentante a Roma del governo algerino Ali Lakodiri. Durante l'interessante colloquio, Ferruccio Parri, a nome del Comitato anticoloniale italiano ha rivolto agli esponenti del governo algerino un caloroso saluto dichiarandosi lieto dell'occasione di questo scambio di idee con la terra italiana e particolarmente a Roma. Il presidente Ben Khedda ringraziando il Comitato anticoloniale e il popolo italiano per la preziosa solidarietà già espressa, ha fatto appello a tutte le forze politiche del nostro paese affinché seguano con la massima attenzione la situazione algerina tuttora quanto mai delicata, anche nei prossimi suoi sviluppi fino all'Assemblea costituente. Nel corso della riunione è emerso tra l'altro il rammarico nei confronti delle autorità italiane che fino a oggi non hanno promosso concrete iniziative ufficiali con il governo d'Algeria.

Da noi interrogato il sen. Valenzi, ha detto di aver tratto dalla conversazione con i dirigenti algerini, nuova conferma che è più che mai necessaria la azione di solidarietà del movimento democratico internazionale con il popolo algerino. Sarebbe infatti errato pensare che ormai in Algeria tutto è risolto. Una grave minaccia pesa sul popolo algerino a seguito dell'annuncio concentrato delle forze OAS a Orano con l'intento di provocare la spartizione del paese dopo il referendum.



PARIGI — Record negli ingorghi ieri nel traffico parigino. La città, infatti, paralizzata dallo sciopero dei dipendenti della metropolitana, dell'energia elettrica e del gas è rimasta bloccata per parecchie ore. Nella telefoto: una immagine del traffico sul lungosenna

Due giorni di scioperi in Francia

PARIGI, 20.

Per due giorni gli scioperi hanno paralizzato la Francia, a causa della mancanza di gas e di elettricità e la erogazione del gas sono state tagliate alle sei del mattino e sono ritornate normali solo alle sei di sera. Nel frattempo a Parigi il metro era bloccato, i semafori non funzionavano e quindi la circolazione delle automobili era caotica. In certi quartieri della periferia erano gli operai che dirigevano il traffico.

In seguito all'ordine di sciopero nel settore elettrico, molte industrie hanno deciso di chiudere per due giorni, impegnando gli operai a recuperare i turni perduti, nelle prossime giornate festive.

Non servirebbe a niente nascondere l'importanza e la gravità dei movimenti attuali», scrive Libération. Il termine «gravità» si addice alla situazione. Centodieci lavoratori del servizio nazionaleizzato «Elettricità di Francia», che ripetono per due giorni uno sciopero generale, dando prova di disciplina e di compattezza assoluta sono già di per sé un monito grave per il governo. Ma rispetto alla situazione generale del paese, vi è qualcosa di ancora più grave. Si agita, sul piano sociale, non già l'apertura promessa dai propagandisti del regime (e soprattutto da quelli di Pompidou, il nuovo primo ministro).

Romania

Krusciov: per vincere è necessario produrre di più

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 20.

Con una visita a Ploesti, centro principale della zona dell'industria chimica rumena, la delegazione di partito e governativa sovietica, diretta da Nikita Krusciov, che si trova già da tre giorni in Romania, ha iniziato oggi il suo viaggio in treno attraverso il paese, a compimento del quale avrà percorso oltre duemila chilometri. Un altro treno speciale che segue quella ufficiale, viaggiano i giornalisti romeni e gli oltre sessanta inviati stranieri, la cui presenza qui attesta l'eccezionale interesse suscitato dalla visita di Krusciov.

In un discorso pronunciato durante la visita alle officine ferroviarie, Krusciov si è soffermato soprattutto su due problemi: quello della produttività del lavoro nei paesi socialisti e quello della pace.

«In confronto alla situazione da cui siamo partiti — egli ha detto — i nostri successi sono veramente grandi. Ma molto resta da fare, e le esigenze degli operai, dei contadini e degli intellettuali dei nostri paesi crescono continuamente. Esprimendoci nel linguaggio degli economisti, possiamo dire che il livello di vita dei nostri popoli dipende da tre fattori: lo sviluppo delle forze di produzione, la produttività del lavoro e le possibilità della produzione. Non possiamo avere un benessere mag-

giore di quello che il nostro lavoro ci consente: se consumiamo di più di quel che produciamo, tutta la nostra economia ne risulterebbe disorganizzata».

Krusciov ha ricordato a questo punto che gli Stati Uniti hanno più macchine e un livello di produzione più elevato. I paesi socialisti, tuttavia, sono ben decisi a superarli. Di qui, i compiti nuovi da affrontare. Rivolgendosi agli operai, Krusciov ha detto: «Ho visto la vostra officina: non tutto, ma qualcosa ho potuto vedere. Come hanno affrettato i vostri compagni, è giunto il tempo che la vostra officina venga riorganizzata e attrezzata modernamente. Ho visto che alcuni fornelli hanno la mia età. Questi fornelli vanno cambiati con macchinari ed impianti più moderni. Sono necessari strumenti più perfezionati. Solo allora gli operai potranno realizzare una produttività superiore. Questa è la fonte della ricchezza. Se la produttività del lavoro non aumenterà, non potrà aumentare nemmeno il livello di vita del popolo».

Giuliano Gherardi

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefonati: Centralino numeri 450-351, 450-352, 450-353, 450-354, 451-251, 451-252, 451-253, 451-254, 451-255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29755) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.120 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestrale 2.350. RINASCITA' annuo 4.200, semestrale 2.200, trimestrale 1.200. ESTERO: annuo 6.200, semestrale 3.200, trimestrale 1.700. LEGALI: L. 350. Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

opposizione al piano — ha concluso il compagno Alicata — noi votiamo oggi contro questo stralcio, sicuri di interpretare la volontà della maggioranza del mondo della scuola e della cultura e di restare fedeli a quella linea per la quale da anni ci battiamo per una riforma democratica della nostra scuola.

Le dichiarazioni di voto dell'on. Codignola (socialista) e del socialdemocratico Romita, hanno avuto un carattere essenzialmente difensivo. L'on. CODIGNOLA, giudicando positivo il provvedimento, ha ammesso che l'inevitabile violazione della Costituzione a favore della scuola privata e confessionale è l'unica ragione che induce il Partito socialista a una astensione. Ha tuttavia assicurato che esiste la possibilità di portare a termine, nel corso di questi tre anni, i più urgenti provvedimenti indicati dal compagno Alicata: istituzione della scuola unica dell'obbligo, riforma delle università, stato giuridico degli insegnanti.

Dopo le dichiarazioni di voto degli on. Reale, Badini Confalonieri, Nicotri, Leone Raffaele, si è proceduto all'approvazione dello stralcio.

La discussione generale si era conclusa nella seduta di martedì. Ieri, quindi, si è passati all'esame dei singoli emendamenti.

La proposta comunista di ridurre da tre a due anni la durata dello stralcio, ferma restando l'entità dei finanziamenti complessivi, è stata illustrata dal compagno Natta e Roffi. Essa mirava a ridurre al minimo il periodo di transizione che si frappone ancora alla necessaria riforma strutturale del nostro sistema scolastico ed a rendere possibile un massimo di finanziamento e di mezzi alla scuola.

«A questa impostazione il ministro ha opposto l'argomento che nulla impedisce, anche prima della scadenza del 1965, di dare pratica esecuzione al piano — aveva rilevato il compagno Natta — ma l'esperienza dimostra che è meglio che l'urgenza e la serietà dell'impegno siano sanciti da limiti perentori di tempo, sanando per quanto possibile il ritardo finora accumulato».

Il relatore di maggioranza on. ERMINI, il ministro GUI, l'on. PEDINI (a nome della Commissione bilancio) si sono dichiarati contrari agli emendamenti comunisti, sia per motivi finanziari di copertura, sia perché il termine per concludere i lavori della commissione di indagine e poi apprestare della nuova legge plurennale sarebbe troppo breve. Anche il gruppo socialista si è dichiarato contrario al concentramento in due anni della spesa prevista nello stralcio.

Successivamente è stato approvato un emendamento del compagno Roffi, che prevede la concessione di contributi a favore dei Comuni e Province non solo per la costruzione ma anche per l'acquisto di edifici da adibire a scuole.

Rapidamente è stato approvato l'art. 14 della legge che prevede un finanziamento di circa due miliardi per la costruzione di edifici per scuole materne statali, ma assai dibattuto, invece, il successivo art. 15 col quale si autorizza la concessione di contributi da destinare alla costruzione di edifici per le scuole materne non solo a favore di Province e Comuni, ma anche a favore di istituti pubblici di assistenza e beneficenza. In pratica, attraverso tale articolo si innova la vigente legislazione scolastica, nel senso che vengono concessi notevoli contributi alle scuole materne private.

La posizione dei comunisti sull'art. 15 è stata illustrata dalla compagna ANNA GRASSO e dal compagno NATTA, che hanno messo in luce come tale articolo contraddica la affermazione dell'onorevole ERMINI che il piano rinvierebbe ogni questione controversa e sarebbe da considerare soltanto come base finanziaria di future riforme. Questo articolo, infatti, modifica i rapporti tra scuola privata e scuola statale, configurando già una scuola privata finanziata dallo Stato, in contrasto con il dettato costituzionale.

Il socialista CODIGNOLA ha annunciato l'astensione e le riserve del suo gruppo sull'articolo in discussione: «In attesa di passare a un regime misto, tuttavia, i socialisti raccomandano intanto di non frapportare ostacoli alle domande di istituzione di scuole materne da parte di enti locali».

La questione dei rapporti tra scuola privata e scuola pubblica si è riproposta, con gli stessi schieramenti, quando si sono discussi l'articolo 32, che prevede la concessione di contributi per la gestione delle scuole materne non statali, e l'articolo 35 che stanza la somma di 1500 milioni per «il trasporto degli alunni provenienti da località, frazioni o comuni vicini ad una sede di scuola statale o di una scuola autorizzata a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato».

Il compagno DE GRADA ha sottolineato che tale formula si presta a favorire la scuola privata, quando essa ad esempio sia più vicina alla località o frazione dove gli alunni vivono. La proposta del compagno De Grada di precisare il senso della formulazione dell'articolo 35 in modo che esso non dia luogo ad equivoci a vantaggio della scuola privata, è stata, tuttavia, respinta.

Anche in sede di discussione dell'articolo 39, relativo alla concessione delle borse di studio, il problema dei rapporti scuola privata scuola pubblica è tornato a dividere l'assemblea.

Il compagno De Grada ha proposto, infatti, che le borse di studio vengano concesse agli alunni della scuola statale sulla base degli scrutini finali, e che solo per gli alunni provenienti dalla scuola non statale sia previsto il concorso. L'emendamento De Grada è stato però respinto dalla maggioranza.

Il dibattito si è fatto nuovamente serrato quando la Camera è passata al complesso di articoli che si riferiscono alla Università, ai contributi per le loro funzioni, per la loro edilizia, per le attrezzature e biblioteche, per l'assistenza agli studenti.

«L'Università versa in una situazione drammatica, e non può attendere ancora tre anni. Essa ha bisogno subito di finanziamenti sufficienti», ha dichiarato il compagno SERONI illustrando gli emendamenti comunisti relativi agli articoli dello stralcio: «Inoltre — egli ha proseguito — non si può attendere che lo stralcio introduca un elemento innovatore di tanta gravità, come quello del finanziamento delle università libere, previsto dall'articolo 43».

Gli emendamenti comunisti propongono l'aumento del contributo ordinario dello Stato alle Università (elevandolo da meno di otto miliardi annui a 20 miliardi annui), l'aumento dei posti di docenti e degli assistenti, l'istituzione di un ruolo di professori aggregati: «Il contributo di meno di otto miliardi l'anno è assolutamente insufficiente, assai lontano dalle rivendicazioni del mondo universitario, che non sono, come sembra giudicare l'onorevole Codignola, né eccessive, né settoriali». Il compagno Seroni ha, quindi, denunciato la progressiva liberalità con la quale si vanno concedendo, sotto varie forme, contributi alle università libere.

Anche la discussione relativa all'articolo 37, che prevede l'aumento dei contributi per l'organizzazione e il funzionamento della scuola popolare, ha dato luogo ad una vivace discussione. Il compagno ALICATA ha ricordato che, a seguito delle aspre critiche già rivolte alla organizzazione di tale scuola, la commissione istruzione votò all'unanimità, a suo tempo, un ordine del giorno che impegnava il governo a presentare, prima di ulteriori stanziamenti, una nuova legge che riordinasse e modificasse l'intero settore: «Si tratta di un impegno preciso, che viene violato se oggi si stabiliscono nuovi stanziamenti per la scuola popolare, prima del riordinamento del settore» ha affermato il compagno Alicata.

Sia l'on. ERMINI che il ministro GUI, pur confermando quanto ricordato dal compagno Alicata, hanno sostenuto che tale ordine del giorno, pur votato all'unanimità, non sarebbe vincolante. Di parere diverso il liberale BADINI CONFALONIERI e l'on. CODIGNOLA, che ha annunciato l'astensione e gli socialisti in sede di votazione su questo articolo.

URSS

La morte di Antonov e Smirnov

MOSCA, 20.

Due gravi lutti hanno colpito l'Unione Sovietica. Sono deceduti il generale Alexei Antonov, capo di stato maggiore delle forze armate del Patto di Varsavia, e Nicolai Smirnov, presidente del Soviet di Leningrado. Il generale Antonov che è morto per improvvisa malattia, era nato nel 1906. Aveva frequentato l'accademia di Frunze e quella dello stato maggiore dell'esercito rosso ed era entrato nell'esercito sovietico nel 1919, partecipando alla guerra civile. Negli anni della Seconda guerra mondiale fu capo di stato maggiore dei fronti meridionali, e successivamente capo di stato maggiore generale delle forze armate sovietiche. Partecipò nel febbraio del 1945 alla conferenza di Crimea dei capi delle tre potenze alleate, URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna. Era deputato del Soviet Supremo.

Nicolai Smirnov è morto in un incidente automobilistico. Nato nel 1906, aveva fatto il fabbro nella sua giovinezza. Successivamente era diventato direttore delle officine «Kirov», le maggiori di Leningrado. Nel 1954 veniva eletto sindaco di Leningrado. Era membro candidato del CC del PCUS e deputato al Soviet Supremo.

Turchia

Nasce il partito operaio

ANKARA, 20.

La situazione politica turca è sempre più confusa dopo la rinuncia dell'ex primo ministro Inonu a formare il nuovo governo. La crisi — come è noto — è stata provocata dalle dimissioni dei ministri del partito della giustizia, erede del partito democratico dell'ex premier Menderes giustiziato l'anno scorso. I ministri dimissionari rivendicano l'annessione per gli ex seguaci di Menderes. In realtà, la crisi è assai più profonda ed investe tutte le strutture del paese che attende ancora le riforme promesse dopo il colpo di stato militare del maggio '60. Mentre non si esclude un nuovo intervento dei capi militari, con vivo interesse è stata accolta l'apparizione di una nuova formazione politica denominata «Partito operaio unificato». Al nuovo partito ha aderito anche il partito socialista che ha annunciato il proprio scioglimento. Parlando della crisi politica turca il segretario generale del nuovo partito, il giurista Mehmet Ali Aybar, ha dichiarato che «oggi soltanto i grandi agrari e le oligarchie finanziarie sono rappresentati nel Parlamento: la classe operaia e le masse lavoratrici sono disgraziatamente incapaci di fare sentire la loro voce. Ecco la ragione della crisi e del disagio attuale».

RABARBARO
CHINOTTO
SARLEGRINO